

Piano rientro, avviata la lunga maratona

L'amministrazione ha illustrato la delibera e successivamente si è aperto il dibattito. 166 gli emendamenti presentati. Polemica a distanza tra l'assessore Girlando e i comitati "Catania non si vende" che hanno assistito ai lavori d'Aula

Sono 166 gli emendamenti al Piano di rientro presentati ieri, soprattutto dai gruppi di opposizione, all'avvio della lunga relazione sul documento fatta in Aula dall'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando. Tra questi c'è anche la richiesta di correzione del testo con l'esclusione di quegli immobili storici definiti inalienabili. In sala ad ascoltare la relazione anche numerosi cittadini aderenti al comitato «Catania non si vende» che hanno protestato issando striscioni contro l'amministrazione. La seduta si è successivamente snodata in un ampio dibattito che è proseguito sino a tarda sera.

Intanto non accenna a diminuire il tono della polemica tra l'amministrazione e numerose associazioni cittadine.

Per l'assessore Girlando «Fa sorridere sentir parlare di svendita di Catania ma, cadute l'una dopo l'altra le altre ardite tesi finora propuginate, questo è rimasto l'ultimo slogan al quale gli irriducibili si appigliano tentando di far confusione lanciando appelli privi di senso». «Vero è - ha aggiunto Girlando - che tra le azioni del nuovo Piano di riequilibrio è prevista, come nel vecchio, la dismissione di una parte degli immobili. E poiché il vecchio Piano aveva 'dimenticato' passività per 238

milioni è stato necessario rielaborarlo. Per avere un'idea dei numeri, ai 527 milioni, ossia l'ammontare complessivo del vecchio Piano vanno aggiunti altri 138 milioni di tagli non previsti nei trasferimenti di Stato e Regione e altri cento milioni di passività potenziali anch'esse non previste. A fronte di questa situazione è stato presentato al Consiglio un elenco dei beni immobili dell'Ente perché fosse l'Assemblea a operare una scelta decidendo quali mantenere al patrimonio. Questo, peraltro, non sarà deciso adesso ma con una successiva e autonoma delibera con cui il Consiglio comunale, dopo una ragionata verifica, potrà scegliere quali e quanti immobili vendere».

«Nel nuovo Piano - ha aggiunto l'assessore - si parla di recuperare da questo settore 45 milioni su un valore complessivo stimato di oltre 60 milioni. Ma attenzione: il Comune potrà, con una delibera di natura patrimoniale e urbanistica, consentire una rivalutazione di alcune proprietà immobiliari per aumentarne il valore». «Dobbiamo considerare infine - ha concluso Girlando - che mantenere beni immobili senza utilizzarli, anche perché spesso sono in pessime condizioni, costringe il Comune a buttar via i soldi dei cit-



L'ASSESSORE GIUSEPPE GIRLANDO (IN PIEDI) ILLUSTRÀ IN CONSIGLIO IL PIANO DI RIENTRO

(FOTO ZAPPALÀ)

tadini. La vendita rappresenta dunque un elemento di efficacia della spesa».

Le associazioni chiamate in causa da Girlando e gli aderenti al coordinamento "Catania non si vende" hanno assistito ai lavori del consiglio per illustrare le motivazioni della protesta contro il Piano di Rientro e ribadire il contenuto dell'appello ai consiglieri. «Abbiamo consegnato ad ogni consigliere l'appello di "Catania non si vende" sottoscritto da tanti cittadini e associazioni per chie-

dere di non votare il Piano. Ad oggi hanno aderito anche il Comitato Antico Corso, Città Felice, Azione Civile, Sunia, I Siciliani, Gapa, Forum Beni Comuni economia solidale, Adas Onlus, Comitato No Pua, Costituente Sinistra Italiana e tantissimi singoli».

«Abbiamo detto ai consiglieri che questo Piano non è emendabile e anche sulla svendita dei beni chiederemo ai Consiglieri di cancellare la misura di vendita dei beni pubblici, perché vendere parte del patrimonio della città

non può essere la soluzione al raggiungimento dell'equilibrio economico. Sia da un punto di vista etico che finanziario. Non si tratta di salvare questo o quel palazzo ma di rigettare l'idea che si possano svendere beni per 47 milioni. Non si tratta di dare il giusto prezzo alla rete del gas ma di rigettare la proposta che un patrimonio pagato con soldi pubblici possa essere, senza alcun motivo e a danno della collettività, privatizzato».

G. B.

INTERVENTO

Si decide del futuro la città sia presente

Ci ritroviamo con l'acqua alla gola. Ogni anno organizziamo occasioni pubbliche di dibattito per cercare di conoscere lo stato di salute della nostra città, soprattutto in merito alle finanze del Comune, ai debiti (dentro e fuori bilancio), ai mutui da pagare, alle tasse da aumentare, ai servizi da assicurare, alle strade da aggiustare...

Quanti debiti abbiamo? Come vengono spesi i nostri soldi? Siamo sull'orlo del dissesto? Come andrà a finire l'anno prossimo? Il dissesto finanziario, data la situazione, sarebbe una scelta positiva oppure negativa?

Sono le domande che ci assillano da sempre e delle quali abbiamo cercato e continuiamo a cercare le risposte.

Ma, si sa, questi argomenti dal sapore squisitamente finanziario sono complessi per i cittadini non laureati in Economia e commercio e le risposte che vengono date all'occasione da parte dell'amministratore di turno appaiono sempre oscure, come oscuri sono i meandri del bilancio e degli altri documenti contabili nei quali finiscono i soldi di chi, dignitosamente, paga le tasse fino all'ultimo centesimo.

Adesso rieccoci con il cosiddetto Piano di rientro. Credevamo di essercelo lasciato alle spalle quando, approvato nel 2013 da una maggioranza trasversale, venne promosso e difeso come la soluzione ai nostri mali, per l'appianamento dei debiti accumulati da de-